

*Antonio Tricomi*

# **IN CORSO D'OPERA**

**SCRITTI SU PASOLINI**

**TRANSEUROPA**

STUDI E RICERCHE

Nella stessa collana:

1. Emanuela Minuto, *Un orizzonte bianco e desolato*

In uscita:

3. Maria Grazia Recupero, *Martirio*

4. Pasquale Maria Morabito, *Il silenzio e la rosa*

© 2011 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA  
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT  
ISBN 9788875801281

COPERTINA: IDEA, PROGETTO GRAFICO E LETTERING DI FLORIANE POUILLOT

# INDICE

|   |     |
|---|-----|
| I. GLOSSARIO                              | 9   |
| <i>Appunti, sperimentalismo</i>           | 11  |
| <i>Complicità, martirio</i>               | 13  |
| <i>Sadomasochismo, strabismo</i>          | 17  |
| <i>Scatologia, Visione</i>                | 33  |
| <i>Sciarada, testamento</i>               | 43  |
| 2. NELLE TRAME DELLA CRITICA              | 47  |
| <i>Poligrafie</i>                         | 49  |
| <i>Sovrimpressioni</i>                    | 95  |
| <i>Policromie</i>                         | 123 |
| <i>Erotografie</i>                        | 145 |
| 3. TRAGITTI DI VERITÀ                     | 175 |
| <i>Il '68: un'apocalisse culturale</i>    | 177 |
| <i>Il sogno irrealizzabile dell'opera</i> | 197 |
| <i>Tra Marx e Freud</i>                   | 231 |
| <i>L'effigie dell'autore</i>              | 259 |
| 4. NESSUN PUNTO FERMO                     | 287 |
| <i>Il corpo offeso della letteratura</i>  | 289 |
| <i>Spiacente, nessun lampo sull'ENI</i>   | 335 |
| NOTA AL TESTO                             | 351 |
| INDICE DEI NOMI                           | 353 |



Non sono un padre, non ho voluto essere un padre. Molte volte son anzi io nelle condizioni di figlio, in confronto a questi giovani, quando loro parlano come pubblici ministri, mentre io, anziché sul seggio del senatore,iedo sul banco degli imputati.

Pier Paolo Pasolini  
*Descrizioni di descrizioni*



## I. GLOSSARIO

Sento una forte propensione a incominciare questo capitolo in modo assolutamente incoerente. E non intendo tarpare le ali al mio capriccio. – Incomincerò perciò così.

Laurence Sterne  
*La vita e le opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo*





## APPUNTI, SPERIMENTALISMO

2005

È un autore gestuale, Pasolini, perché convinto di dover rifiutare, in tutte le sue opere, il vincolo della forma. È però al contempo un autore manierista, perché la dissoluzione della forma è ottenuta attraverso la riproduzione alterata e straniante di una pluralità di modelli letterari.

Con la scrittura egli dunque intrattiene un rapporto sadomasochistico. L'idea stessa di opera e la tradizione sono aggredite, e quasi negate, ma solo perché, in testi che perlopiù si presentano come abiure o come scarti di quelli dei maestri, Pasolini possa tradurre nel linguaggio dell'oggi i valori anzitutto etici dell'umanesimo, riscoprirsi testimone e giudice del proprio tempo.

Da qui l'inesausto sperimentalismo e la furente passione civile che animano gli Appunti di *Petrolio*. Per esempio, le pagine dell'Appunto 67, intitolato *Il fascino del fascismo*. Nel quale, tra l'altro, si legge:

Il senso di caducità, interno anche alle esperienze future, fa sì che tali esperienze si presentino come già passate (in quanto lo sono idealmente, per loro natura). Cioché il mistero dell'esperienza esistenziale è un mistero per eccellenza del Passato: non solo del Passato come esso ci appare nel Presente (mistero dei padri), ma anche del Passato come esso ci appare nel Futuro (mistero dei figli)<sup>1</sup>.

1. Pier Paolo Pasolini, *Petrolio* [1992], in *Romanzi e racconti*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori, Milano 1998, vol. 2, p. 1479.



## COMPLICITÀ, MARTIRIO

2005

L'opera di Pasolini è sì inequivocabilmente autobiografica; soffre sì di uno stato come di minorità rispetto al suo autore, che non se ne distacca, non le lascia autonomia alcuna, quasi la occulta e certo la sovrasta, con il proprio corpo e la propria voce. È sì l'opera di un impenitente Narciso, di un uomo rimasto ragazzo e smanioso di rifugiarsi nel suo grembo, non metafora, ma reale sostituto, di quello materno. È però anche un'opera felicemente scissa al suo interno, squarciata da due tendenze opposte che di continuo lottano per prevalere e sembrano volersene contendere l'intera proprietà. La tendenza dell'autore a giudicarla un suo possesso esclusivo, il luogo in cui ritirarsi, il diario, quasi terapeutico, da arricchire ogni giorno: insomma, nulla più che un autoritratto caratterizzato da segni contraddittori e frequenti correzioni, e allora destinato a rimanere incompiuto, perché in costante divenire sono la coscienza civica di Pasolini, il suo animo di adolescente, le sue idee di intellettuale, il suo stile di poeta manierista. L'altra, ancora e sempre dell'autore, a costruirla e a viverla come un inesausto tentativo di fotografare l'esistente, la storia, i mutamenti sociali e culturali di volta in volta in atto nel proprio Paese, e allora a concepirla come un dovuto e necessario, addirittura profetico, ritratto generazionale, per raccontare le illusioni e gli errori, le scelte e le colpe di cittadini e scrittori nati sotto la dittatura fascista e in seno alla modernità, chiamati a traghettare altrove l'Italia e l'arte, infine costretti a riconoscere di aver consegnato la prima alla borghesia più retriva e di non aver saputo o voluto impedire la bancarotta della seconda.

L'opera *insostenibile* e a tratti *mancata* di Pasolini, al pari del suo corpo atrocemente martoriato, appartiene dunque a un poeta civile che ha inteso sfidare la morte: quella dell'arte, provando ad opporre una *summa* inesauribile e inclassificabile della tradizione letteraria e della cultura umanistica tutta; quella dell'autore, cercando di ripristinare l'aura di una figura ormai socialmente squalificata, e ciò facendosi *opinion-maker* corsaro e luterano, atteggiandosi a profeta, offrendosi in ultimo quale martire, sempre per dimostrare ancora necessaria alla comunità la presenza dell'artista. Così, Pasolini ha perso forse due volte. Da un lato perché non ci ha saputo offrire il capolavoro e non si è rivelato capace di scongiurare quanto certo non poteva essere lui a impedire, ossia quel processo di delegittimazione culturale della letteratura che oggi appare del tutto compiuto. Dall'altro perché, sottraendosi all'obbligo morale in genere avvertito dai grandi scrittori, quello cioè di impegnarsi a regalare alla collettività libri perfetti, per l'appunto capolavori, egli ha paradossalmente contribuito non a difendere, ma piuttosto a dissolvere il mito dell'autore, rimpiazzandolo con quello dell'intellettuale concepito come *battitore libero*, nonché iniziando, tra i primi, a muoversi nella stessa direzione in cui ai giorni nostri si muove chi tende a ridurre quel mito alla triste realtà del factotum di testi e di merci che anzitutto è una *vedette* del mondo dello spettacolo, un prodotto dell'industria culturale.

Ma se Pasolini ha perso, in un certo qual modo ha perso vincendo. Voleva egli sfidare la morte e sopravvivere? Ebbene, è vero che, pur avendolo eccessivamente celebrato con l'omaggio alla sua opera di un monumento – dieci Meridiani – che nemmeno a Dante o a Dostoevskij abbiamo eretto, facciamo forse più fatica oggi di ieri a reputarlo un classico, come anche è possibile che persino maggiori saranno le resistenze dei suoi futuri lettori e giudici a concedergli il tributo solitamente elargito ai grandi autori. Ciononostante, chiunque voglia ai giorni nostri e vorrà domani capire come sono cambiate e cosa sono divenute la letteratura e l'Italia dal dopoguerra agli anni Settanta del Novecento, deve e dovrà fare obbligatoriamente i conti con i suoi testi ben più che con quelli di scrittori magari meno irrisolti di lui, nonché misurarsi con una morte scandalosa legata a quell'opera *deforme* non da un rapporto di perversa causalità – al contrario di quanto pensano coloro che in essa scorgono l'esito di un complotto ordito dal

Palazzo, o addirittura un suicidio “per procura” –, ma da un vincolo di tragica contiguità. Quello di Pasolini è infatti un delitto politico perché qualcuno, molto probabilmente un branco di picchiatori neofascisti, ha voluto ridurre al silenzio un omosessuale, e un comunista eretico, che, nei suoi romanzi, nelle sue poesie, nei suoi saggi, nei suoi interventi polemici, nelle sue pellicole cinematografiche, si era permesso di denunciare, con una perspicacia e una passione civile ignote a tanti scrittori e intellettuali dell’epoca, il degrado etico e culturale di una società, la nostra, oggi addirittura più corrotta e più squallida di trent’anni fa.

Amarlo, con generosità, e insieme contraddirlo, con forza. Affrancarsi dal suo mito per riscoprire la reale sostanza della sua opera di geniale *bricoleur* e inesausto pedagogo. Nel modo in cui tenne la scena pubblica, riconoscere un disperato tentativo di riaffermare il valore civile dell’arte, e della letteratura in specie, ma anche una forma di equivoca, e ancora eversiva, complicità con quel sistema dell’industria culturale che ormai non sembra più permettere a un intellettuale, a uno scrittore, margine di autonomia alcuno. Usarlo, e infine superarlo. A distanza di decenni dalla sua morte, è sempre questo che, con Pasolini, siamo chiamati ambigualmente a fare.